



Report

L'IGF Italia 2012 si è sviluppato nel corso di due giornate, precedute da un pomeriggio aperto a incontri e discussioni della società civile.

Obiettivo principale del Forum è stato quello di definire i contenuti

della partecipazione italiana all'IGF globale in programma a Baku (Azerbaijan),

dal 6 al 9 novembre 2012, seguendo la natura aperta e multistakeholder che è propria dell'IGF. Il contributo dell'edizione italiana ha consentito di identificare e discutere aspetti che stanno assumendo particolare rilevanza nel contesto della governance di Internet all'interno del nostro paese, coinvolgendo i diretti interessati, a partire dalla società civile e dagli utenti di Internet, ma anche rappresentanti del settore privato e delle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche.

L'IGF Italia 2012 è stato organizzato dal Consorzio Top-IX, da CSP – Innovazione nelle ICT e dal Centro Nexa su Internet & Società del Politecnico di Torino (Dipartimento di Automatica e Informatica) nel ruolo di coordinatore scientifico; con il supporto e il patrocinio di Regione Piemonte, Comune di Torino, Camera di Commercio di Torino e Politecnico di Torino, con il patrocinio di Expo 2015 e in collaborazione con Fondazione Torino Wireless, Istituto di Informatica e Telematica del CNR e ISOC Italia, e con il sostegno di Google (Main sponsor) e Vodafone (Sponsor).

Giovedì 18 ottobre

Nel pomeriggio che ha preceduto l'apertura ufficiale del Forum sono state tenute due sessioni "unconference" aperte al confronto tra i partecipanti.

La prima, dal titolo "La reazione della comunità Internet alle proposte di revisione del trattato internazionale delle telecomunicazioni (ITR/ITU)", è stata curata dalla Internet Society (Isoc) Italia. In preparazione della revisione del trattato internazionale sulle telecomunicazioni (ITR/ITU), recentemente Etno (Europe's telecommunications network operators), l'Associazione che riunisce gli attori europei delle telecomunicazioni, guidata da Luigi Gambardella di Telecom Italia, ha proposto la riscrittura dei modelli economici che sottendono ad oggi la neutralità di Internet, sostenendo che i modelli attuali non garantiscono agli operatori di trasporto e di accesso un ritorno degli investimenti necessario per fornire accesso ai contenuti immessi in Rete dai grandi player (i cosiddetti Over The Top - OTT).

Il dibattito si proponeva di analizzare quali siano le dinamiche economiche al contorno e quanto una regolamentazione del mercato possa influire sulla capacità di proporre innovazione in Rete, analizzando come si possano avere le migliori condizioni per un trasporto Internet che garantisca la più ampia libertà di mercato e i migliori servizi al prezzo più competitivo per gli utenti.

All'unconference hanno partecipato: Valentina Amenta, CNR Istituto IIT, Dino Bortolotto, Infotech, Presidente di Assoprovider; Daniele Roffinella, Telecom Italia Strategy Department Etno; Marco d'Itri, Responsabile dei sistemi di Seeweb. Ha moderato il dibattito Stefano Trumpy, Presidente di ISOC Italia.

La sessione è stata molto vivace e ha visto la contrapposizione tra le posizioni espresse da Etno sulla revisione dei trattati internazionali, sostenuta, durante il dibattito, da Daniele Roffinella, e la Internet Society Italia, che ravvede nella possibilità di introdurre differenziazioni nell'accesso e nella instradamento del traffico alla Rete una grave violazione del principio di neutralità della Rete stessa. Secondo Isoc Italia, infatti, Internet individua

nella neutralità e non discriminazione dell'accesso un indispensabile presupposto per il suo libero sviluppo, nonché per la garanzia dei diritti di base (tra cui vi è lo stesso accesso ed instradamento del traffico) dei suoi utenti. Telecom, in rappresentanza delle telco associate in Etno, ha sostenuto invece la necessità di individuare un modello economico sostenibile per lo sviluppo, soprattutto infrastrutturale di Internet, insieme all'opportunità di distinguere la priorità di alcuni contenuti rispetto ad altri.

L'unconference "Piattaforme per la politica e la partecipazione democratica" e il "Workshop sulla **consultazione pubblica** proposta dal MIUR su Internet Governance" sono state unificate integralmente, diversamente da quanto era previsto nel programma (che prevedeva solo una sessione conclusiva comune).

I relatori del confronto sulle piattaforme di e-participation sono stati: Puria Nafisi (Partito Pirata) e Marco Ciurcina (Partito Pirata e Centro Nexa); Fiorella De Cindio, Università di Milano; Giambattista Gallus, avvocato; Vittorio Bertola, Movimento 5Stelle. Ha moderato Giulio de Petra della Fondazione Ahref e garante del Centro Nexa.

Il dibattito ha preso l'avvio con un seminario su Liquid Feedback, piattaforma di e-participation, utilizzata dal Partito Pirata tedesco. Sono state illustrate le potenzialità, le modalità di utilizzo e le differenze con altre piattaforme simili. È stata poi discussa la piattaforma sviluppata per il Comune di Milano, PartecipaMI, nella quale cittadini e amministratori si confrontano sul governo della città. Anche in questo caso, sono state sottolineate peculiarità, punti critici, differenze e similitudini con altre piattaforme di e-participation.

Il dibattito è poi continuato, in plenaria, con l'illustrazione delle modalità di partecipazione online messe in atto dal movimento politico 5Stelle. Successivamente due collaboratori del Ministro Profumo, Damien Lanfrey e Donatella Solda-Kutzmann, hanno raccontato la strategia di e-participation adottata dal Miur, mediante la realizzazione di alcune consultazioni on line tra cui, oltre a quella, già chiusa, sull'Agenda Digitale Italiana, altre in corso, come la consultazione sull'innovazione e la ricerca Horizon 2020 Italia, relativa all'omonimo programma europeo. Hanno inoltre illustrato il portale Ricerca Italiana, che ha lo scopo di comunicare il lavoro di enti, istituzioni, imprese e di tutti coloro che operano in prima persona nella ricerca italiana (in Italia e all'estero), ma anche il contributo dei cittadini, che ne sono i principali destinatari. Infine, hanno parlato della consultazione pubblica sui Principi Fondamentali di Internet, allestita sia in previsione dell'IGF Italia, sia di quello internazionale. Per una panoramica complessiva sulle consultazioni pubbliche del Miur: <http://www.facebook.com/MIURsocial>.

Venerdì 19 ottobre

Il 19 ottobre si è aperto ufficialmente il quinto Internet Governance Forum Italia 2012. La mattinata ha preso l'avvio con la sessione coordinata da Juan Carlos de Martin, Co-Direttore del Centro Nexa su Internet & Società, e introdotta da alcuni saluti istituzionali. L'apertura del Forum è stata affidata a Giulio Terzi di Sant'Agata, Ministro degli Affari Esteri, Stefano Trumpy, Presidente di Internet Society Italia e rappresentante italiano nel Governmental Advisory Committee (Gac) di Ican, Constance Bommelaer, Direttore delle Public Policy di Internet Society. Il Ministro, in videointervento, ha illustrato le grandi potenzialità della Rete, difendendo la libertà di espressione di Internet e annunciando che il prossimo Maecom – il documento programmatico relativo alle attività del Ministero Degli Affari Esteri, che sarà reso pubblico a giorni – conterrà misure di forte innovazione, che mirano a cogliere le opportunità offerte da Internet.

Stefano Trumpy ha illustrato l'importanza del percorso sulla Internet Governance, sia a livello nazionale, sia internazionale, illustrando, tra l'altro, anche il lavoro che in questi anni è stato fatto all'interno del Gac di Ican, cambiando in modo sostanziale la configurazione stessa di Ican rispetto agli inizi del percorso della Internet Governance. Constance Bommelaer ha invece esposto l'importanza che l'associazione Internet Society ha svolto in passato e continua a rivestire attualmente nell'ambito della gestione della Rete e delle sue policy.

A seguire, ci stati tre *keynote speech* tenuti da Stefano Rodotà, Professore emerito di Diritto Civile, Università La Sapienza di Roma Vinton Cerf, Chief Internet Evangelist di Google,

Alberto Oddenino, Docente di diritto internazionale, Università degli Studi di Torino.

Stefano Rodotà ha illustrato le declinazioni della Internet Governance nelle azioni concrete intraprese dalla politica italiana, con particolare riferimento all'aspetto normativo. Internet, ha sottolineato, sta diventando sempre di più il luogo dove si definisce e si ridistribuisce il potere politico, per cui è necessario occuparsene in tutti i suoi aspetti. Rodotà ha poi evidenziato come una delle questioni più urgenti da affrontare sia quella relativa alla costruzione e alla tutela dell'identità digitale: ognuno di noi è infatti non quello che dice di essere in prima persona, ma quello che mostrano i risultati delle ricerche su Google. La questione della "user centric identity", ossia della possibilità per ogni utente di gestire e riportare sotto la propria gestione e il proprio controllo diretto ogni pezzo della propria identità sparso in Rete, diventa centrale ed urgente. Il tema della privacy resta quindi uno dei grandi nodi delicati che occorre gestire in Internet. Altrettanto importante è la questione della libertà di Internet, non solo dal punto di vista della net neutrality, ma anche dei diritti dei suoi utenti. Per questo ha auspicato che la proposta di legge relativo all'introduzione dell'articolo 21bis, sul diritto all'accesso, riprenda il proprio iter parlamentare.

Vint Cerf ha ripercorso storia e significato della Internet Governance, affermando l'importanza di un modello di confronto aperto e multistakeholder come quello alla base degli IGF. Ha poi toccato l'importanza delle modifiche dei trattati internazionali dell'ITU, ribadendo come sia necessaria un'attenzione e un lavoro costante sugli equilibri tra i vari enti che si occupano della gestione della Rete.

Alberto Oddenino ha invece illustrato i vari approcci regolamentari che sono stati storicamente applicati alla Internet Governance e che si sono avvicinati nel tempo. Gli IGF rappresentano un esperimento nuovo non solo nell'ambito della governance di Internet, ma anche nel settore della regolamentazione internazionale. Ha poi sottolineato come oltre all'importanza del metodo col quale si gestisce la Rete, una grande centralità è rivestita da una imprescindibile questione di merito: la neutralità della Rete. Senza parità tra i soggetti che accedono a Internet non vi può essere sviluppo equo e libero della Rete stessa.

La questione della net neutrality è anche stata al centro di un appello che Juan Carlos De Martin, Alberto Oddenino e Stefano Rodotà hanno inviato – pubblicandola sulla versione on line del quotidiano *La Stampa* - al Ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, e al Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, chiedendo loro e all'intero governo italiano, "di schierare l'Italia dalla parte della Rete, dell'innovazione, della libertà, come peraltro già raccomandato dalla Commissione europea". La risposta dei Ministri interpellati non si è fatta attendere: il 20 ottobre, giorno conclusivo dell'IGF 2012, sul quotidiano *La Stampa*, hanno affermato di riconoscere il "ruolo fondamentale per la crescita democratica delle nazioni e per la libera espressione dei cittadini di tutto il mondo" che Internet riveste e di essere a favore di una sua incondizionata libertà di espressione. In relazione alla governance della Rete, hanno affermato i Ministri, anche l'orientamento della Commissione dell'Unione Europea è favorevole a mantenere il sistema attuale e non ad affidarne la gestione all'ITU.

Sessioni tematiche

Nel pomeriggio del 19 ottobre si sono tenute quattro sessioni tematiche.

La prima, "Il Paese dei digital divide", ha avuto come obiettivo l'individuazione delle determinanti e delle caratteristiche dei "divari digitali" italiani; è stata moderata da Sergio Duretti, CSP – Innovazione nelle ICT, e ha visto la partecipazione di Stefano Quintarelli, informatico e imprenditore, trustee Centro Nexa su Internet & Società; Laura Sartori, Università degli Studi di Bologna; Carlo Gulminelli, Fondazione Avviamento e Sviluppo di Progetti per ridurre l'Handicap mediante l'Informatica. La sessione ha messo in luce come i divari presenti sul territorio italiano siano ancora numerosi e, soprattutto, come accanto al divario di tipo infrastrutturale e tecnologico, vada posto quello relativo alle competenze digitali, tema ancora spesso trascurato, poco analizzato e scarsamente combattuto. Di divide si può parlare anche in relazione alle persone affette da handicap, che possono beneficiare ancora solo in parte delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali e dalla Rete. La sessione si è conclusa con una domanda provocatoria da parte del moderatore: è più corretto parlare di digital divide o di digital apartheid?

Nella seconda sessione "Quali infrastrutture per la Rete di domani?" Kurtis Lindqvist di Euro-IX, Roberto Borri, CSP – Innovazione nelle ICT, Davide Vega, Universitat Politècnica de Catalunya e Marco Sommani, Istituto di Informatica e Telematica del CNR, moderati da Angelo Raffaele Meo, Politecnico di Torino, hanno discusso delle varie opzioni tecnologiche che potrebbero costituire le infrastrutture della Rete del futuro prossimo. Dalla sessione è emersa innanzitutto la necessità che le differenti sperimentazioni in atto abbiano maggiori interconnessione e coordinamento a livello europeo. È stato poi affrontato il tema del passaggio all'Ipv6: l'Italia, che si colloca solo al quarantunesimo posto nella classifica mondiale in relazione all'ampiezza di adozione del nuovo standard, è ancora molto indietro. Una delle ragioni per cui stiamo procedendo con eccessiva lentezza, nonostante il Paese sia tecnicamente pronto, può essere rintracciata nella insufficiente consapevolezza della necessità di transitare al nuovo protocollo. Occorrerebbe una maggiore promozione a livello governativo, ma anche una maggiore attenzione da parte degli utenti, che dovrebbero privilegiare le offerte commerciali che utilizzano l'Ipv6. La soluzione dell'Open Spectrum inoltre costituirebbe inoltre una parte significativa per risolvere i problemi di connettività wireless nel nostro Paese.

Nella terza sessione, "Internet e imprenditorialità", si è cercato di individuare i principali fattori abilitanti dell'imprenditorialità in Rete. Luca De Biase, Presidente della Fondazione Ahref e trustee Centro Nexa su Internet e Società, ha moderato Massimiliano Ceaglio, Treatabit, Incubatore di Imprese Innovative del Politecnico di Torino, Andrea Di Benedetto, CNA Giovani Imprenditori, Leonardo Camiciotti, TOP-IX. Nella sessione è emerso come l'inclusione delle start-up e la questione della loro regolamentazione nel decreto Crescita 2.0 (che ha incluso i provvedimenti in tema di Agenda Digitale), insieme al tema degli Open Data, rappresenti un elemento di grande novità nel panorama italiano. I dati aperti, in particolare, rappresentano un patrimonio molto importante per le nuove imprese, anche se rilasciati in stato grezzo. Occorre quindi incentivarne la diffusione da parte delle amministrazioni pubbliche. In Italia ci sarebbe poi un grande bisogno di una maggiore presenza di incubatori, che agiscano anche in connessione con le università.

Nell'ultima sessione della giornata, dal titolo "Neutralità della Rete", ci si è occupati di analizzare i fattori e le implicazioni della neutralità della rete, nonché i suoi possibili modelli di misurazione. Il dibattito, moderato da Stefano Quintarelli, informatico e imprenditore, trustee Centro Nexa su Internet & Società, ha coinvolto Simone Basso, Centro Nexa su Internet & Società; Giovanni Battista Amendola, Telecom Italia; Marco Fiorentino, Associazione Italiana Internet Provider; Carlo Alberto Carnevale Maffè, Università Bocconi. Nella sessione è emerso come la neutralità della Rete possa essere considerata una delle condizioni necessarie e abilitanti per lo sviluppo della stessa Internet e per l'affermazione dei diritti dei suoi utenti. Costituisce inoltre una precondizione anche per la sconfitta dell'analfabetismo digitale. In sintesi si sono profilate due modalità differenti di approcciare il tema della net neutrality: da un lato troviamo la visione che potremmo definire "internettara", che si propone non di gestire la scarsità infrastrutturale che dà vita alla Rete, ma di rendere questa risorsa abbondante. Dall'altro lato troviamo un approccio opposto, generalmente sostenuto dalle telco, che intende invece gestire la scarsità e trarre profitto dalla gestione infrastrutturale, introducendo discriminazioni nell'accesso ad Internet e creando corsie preferenziali per alcune tipologie di contenuto, come, ad esempio, i servizi a valore aggiunto.

Sabato 20 ottobre

Nell'ultima giornata del Forum si sono tenute, nella mattinata, altre quattro sessioni tematiche incentrate su tre temi di particolare rilievo in relazione al ruolo di Internet nella società: i modelli e gli strumenti di e-Government e e-Democracy, dagli Open Data agli esempi di partecipazione "dal basso", anche considerando esperienze internazionali; i contenuti delle Agende Digitali promosse a livello internazionale, europeo, nazionale e locale, sottolineando gli elementi comuni e quelli peculiari a ogni livello amministrativo; gli strumenti per superare i divari digitali.

Nella prima sessione, "e-Government: modelli e strumenti" è stato fatto il punto sui principali modelli di eGov a livello italiano e internazionale, illustrando casi di successo e

potenziali criticità. Hanno partecipato David Osimo, Tech4i2 (in remoto); Elena Pavan, Università di Trento; Giulio De Petra, Fondazione Ahref e trustee Centro Nexa su Internet & Società; Ben Wagner, European University Institute; Antonella Napolitano, TechPresident. Ha moderato Fabio Chiusi, giornalista freelance. Il primo dato che è emerso dal dibattito è di certo la complessità delle pratiche di e-democracy. Trasporre le dinamiche di partecipazione democratica su Internet è infatti difficile in relazione a vari fattori, tra cui, le modalità e i tempi di coinvolgimento, le piattaforme tecnologiche utilizzate, l'integrazione con le forme di partecipazione di tipo analogico. È stata sottolineata in particolare la necessità di superare l'approccio parziale che generalmente si utilizza per l'e-participation, che nella gran parte di casi punta al coinvolgimento dei cittadini soltanto in alcune fasi della vita politica. Occorre quindi adottare misure per permettere la e-participation in modo costante, ad esempio non solo prima della definizione e dell'adozione di decisioni politiche, ma anche nella fase di attuazione e valutazione degli effetti delle misure scelte. Alcune tipologie di partecipazione più recenti, come ad esempio quelle ascrivibili alle dinamiche di crowdsourcing, rappresentano soltanto la punta dell'iceberg delle azioni che si possono intraprendere mediante la Rete. In relazione al percorso di e-government condotto dalle pubbliche amministrazioni, è stato notato come in Italia ci siano forti disomogeneità, con pochi casi di eccellenza e gran parte di amministrazioni ancora molto indietro. È stato poi sottolineato come per l'affermazione sostanziale dell'e-government e dell'open government non sia sufficiente la digitalizzazione dei processi – che pure è una preconditione necessaria – ma occorra anche la ridefinizione delle pratiche di lavoro. In relazione alle best practice internazionali, è stato richiamato il caso di Open Ministry, una piattaforma online per l'open crowdsourced lawmaking adottata dal Parlamento finlandese e inserita nella Costituzione.

Nella sessione "Agende Digitali" Roberto Moriondo, Regione Piemonte, ha coordinato il dibattito tra Stefano Trumpy, ISOC Italia; Franck Boissiere, Commissione Europea; Mario Calderini, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Rita Forsi, Ministero dello Sviluppo Economico; Paolo Mora, Regione Lombardia; Michele D'Alena, Comune di Bologna. Scopo della sessione: analizzare punti di contatto e aspetti complementari nella definizione delle Agende Digitali ai diversi livelli amministrativi. Dalla discussione è emerso come siano stati compiuti grandi passi avanti negli ultimi anni in tema di agenda digitale. La formulazione dell'Agenda Digitale da parte della Commissione Europea e il successivo lavoro compiuto dagli Stati membri ha segnato un avvio irreversibile di riflessione sui temi legati all'e-government ed all'innovazione, partecipazione e crescita che facciano leva sul digitale. Nel nostro Paese le procedure di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, il superamento dei divari digitali e l'affermazione di pratiche di e-government è ancora molto disomogenea: sul territorio nazionale si possono rilevare infatti casi di eccellenza, affiancati a situazioni di arretratezza. È emerso come manchino sia azioni di coordinamento in fase di attuazione, sia successive azioni di controllo. Un problema di coordinamento è rilevabile anche tra il livello europeo e quello nazionale. Anche in relazione alla attuazione delle agende digitali, è stato sottolineata la rilevanza degli Open Data come elemento abilitante. Anche in questa sessione è emerso come, in relazione al rilascio e all'utilizzo degli Open Data, occorra un consolidamento e un'estensione delle buone prassi, per superare la fase pionieristica. I dati pubblici – che devono avere le caratteristiche di apertura e ampiezza e devono essere aggiornati in tempo reale – sono un volano indispensabile anche per la nascita di start-up e di servizi a carattere pubblico creati dai cittadini.

Nella sessione "Open Data" Federico Morando, Centro Nexa, ha moderato un dibattito volto a discutere il ruolo della messa a disposizione e del riuso dei dati pubblici nel contesto delle opportunità offerta dalla rivoluzione digitale. La discussione ha toccato sia il valore dei dati pubblici come abilitatori della *data economy*, dell'investimento privato e della crescita, sia il loro potenziale come elemento di trasparenza e *accountability*. Dal confronto tra Roberto Moriondo, Regione Piemonte, Aline Pennisi, OpenPolis, Fabio Dellutri, Voglioilruolo.it, Michele Barbera, SpazioDati è emerso come l'attuale contesto favorevole per l'apertura dei dati (sia in termini di visibilità che di riconoscimento normativo) rappresenti anche un momento di rischio per il "movimento" Open Data. Infatti, ad una fase pionieristica in cui la messa a disposizione di qualsiasi dato rappresentava (a giusto titolo) un passo lodevole, seguono oggi una pluralità di sfide. In primo luogo, la disponibilità dei dati è insufficiente,

anche perché è raro che diverse amministrazioni pubbliche “aprano” gli stessi dati e con la stessa granularità/formato, sicché è difficile per le imprese e per i cittadini trovare mercati sufficientemente ampi o fare confronti pertinenti. Analoga sfida è rappresentata dall'apertura di più dati “dinamici”, aggiornati in tempo reale. Inoltre, per quanto la cultura dei dati aperti si sia affermata in alcuni contesti, esse è ancora lungi dall'essere generalizzata sia all'interno della PA che tra imprese e cittadini. Inoltre, malgrado interessanti sviluppi in termini di *enforcement* (es. legame tra apertura dei dati e retribuzione di risultato dei dirigenti) mancano indicatori condivisi e credibili per valutare chi si sia davvero ben comportato in termini di apertura e riuso dei dati pubblici.

Infine, la sessione ha beneficiato di vari interventi aggiuntivi, tra cui quello di Anna Cavallo, CSI Piemonte, che ha proposto tre passi chiave per sostanziare i principi degli open data: diffondere la cultura, federare i portali, sviluppare *open data services*. L'intervento di Paolo Mistrangelo si è invece concentrato sul tema della disponibilità e riutilizzabilità dei dati catastali, che insieme a quelli sulle imprese, meteorologici e cartografici rappresentano il cuore dei dati pubblici oggi riutilizzabili quasi solo a titolo oneroso. Infine, Chiara Pasquinelli, IIT CNR, ha sottolineato alcuni profili giuridici rilevanti del riuso commerciale, mentre il prof. Pizzetti ha sottolineato i rischi di un eventuale processo di apertura dei dati privo della necessaria consapevolezza.

L'ultima sessione, “Strumenti per colmare il digital divide”, aveva l'obiettivo di illustrare, mediante esempi concreti, gli strumenti a disposizione per affrontare il digital divide in Italia. Simone Arcagni, Nòva24 e Università di Palermo, ha moderato Damien Lanfrey, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Salvatore Giuliano, ITIS Majorana, Brindisi; Andrea Bondi, Comune di Imola; Vittorio Vallero, CSI Piemonte; Daniele Trincherò, Politecnico di Torino. Dalla discussione è innanzitutto emerso come il digital divide nel suo complesso, quindi sia relativo alle infrastrutture, sia alla carenza di competenze digitali, sia una questione cruciale per la democrazia. Senza la possibilità di accesso ad Internet, anche l'accesso alla conoscenza e alle pratiche di partecipazione democratica sono fortemente penalizzati. Molti delle questioni legate al divario digitale potrebbero essere risolte, nel contesto del territorio metropolitano, anche senza grandi investimenti economici; alcune iniziative come quella condotta dall'Itis di Brindisi -che ha consentito di mettere online i libri di testo di 70 istituti di formazione superiore secondaria - mostrano come si possano ottenere risultati importanti con una spesa contenuta.

Conclusioni

Il Forum, dopo alcuni saluti istituzionali da parte della Regione ospitante, si è concluso con gli interventi di Janis Karklins, Assistente del Direttore Generale per la Comunicazione e l'Informazione dell'Unesco, e del Ministro del MIUR, Francesco Profumo. Karklins ha analizzato la molteplicità degli organismi e degli enti che si occupano di Internet Governance, spiegando anche quale sia la loro ragione storica e quale oggi il loro ruolo. Il Ministro ha ripercorso le tappe che il nostro Paese ha compiuto in tema di digitale e di Internet Governance. Da qualche anno infatti, e soprattutto con l'impegno di questo governo, i temi dell'agenda digitale sono entrati pienamente nella formulazione delle politiche nazionali, come alcune iniziative dimostrano, tra cui il decreto Crescita 2.0, ma anche tutta l'attività che il MIUR si sta impegnando a fare con le consultazioni pubbliche. Il Ministro ha anche affermato la necessità di un sempre migliore e maggiore coordinamento gli organismi internazionali di riferimento, come, ad esempio, l'Unesco.

Al termine degli interventi di chiusura, il Senatore PD Vincenzo Vita ha lanciato al Ministro Profumo una proposta, formulata insieme a Laura Abba, dell'Istituto di Informatica e Telematica del CNR, e a Juan Carlos De Martin: perché non ospitare in Italia, nel 2015, l'Internet Governance Forum globale? Dal Ministro è giunta una risposta possibilista e dalla platea un'approvazione generale. Per ciò che concerne il prossimo IGF Italia, invece, si è auspicato che possa tenersi nel Sud Italia, ad esempio in Campania o in Calabria.